

Judith Halberstam

Maschilità senza uomini
Saggi scelti

a cura di
Federica Frabetti



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2010
EDIZIONI ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884672666-7

Sommario

Introduzione	7
Leggere Halberstam	7
Prefazione all'edizione italiana	13
Un'introduzione alla maschilità femminile Maschilità senza uomini	25
Drag King Maschilità e performance	79
Temporalità queer e geografie postmoderne	125
Teoria dal basso Negatività queer e arte del fallimento	155
Note	175
Bibliografia generale	181

Introduzione

Leggere Halberstam

Federica Frabetti

Questa raccolta di saggi propone un'introduzione al lavoro accademico di Judith Halberstam: non soltanto agli studi di genere degli anni Novanta ma anche alle teorizzazioni più recenti e ai nuovi interventi nel campo degli studi queer contemporanei¹.

Figura di riferimento degli studi queer angloamericani, Halberstam è nota a livello internazionale per la sua teorizzazione del genere, per i suoi studi sul fenomeno dei *drag king* negli anni Novanta e in particolare per avere proposto il concetto di "maschilità femminile" [*female masculinity*]². In anni più recenti il suo lavoro si è esteso ad ambiti che travalicano la discussione queer del genere per allargarsi a questioni teoriche e politiche più generali (i termini dell'agire politico contemporaneo, il ruolo dell'università, le relazioni tra cultura popolare e pratiche sub- e contro-culturali).

I primi due saggi di questa raccolta sono tratti dal libro sulla maschilità femminile pubblicato da Halberstam nel 1998³. Esiste, sostiene Halberstam, una maschilità senza uomini – o meglio, la maschilità *può* (non *deve*) incarnarsi in corpi maschili. Ben lontana dal costituire un'imitazione dei maschi, la maschilità femminile (diversamente impersonata e agita dalle ermafrodite del diciannovesimo secolo, dalle butch degli anni Cinquanta o dai drag king degli anni Novanta) rivela se mai l'artificio tramite il quale la maschilità stessa è costruita a livello sociale e culturale. La maschilità femminile è ciò che la maschilità dei maschi esclude per potersi costituire come la 'vera' maschilità. Per questo è importante riconoscere, esplorare e nominare le forme alternative di maschilità, e gran parte del lavoro di Hal-

berstam è dedicato a identificare, analizzare e descrivere, nelle loro specificità storiche e culturali, le forme alternative che la maschilità femminile ha assunto. Dal punto di vista teorico, Halberstam lavora a partire dalla concezione della performatività di genere che caratterizza i *queer studies*, ma è importante notare come il suo metodo di ricerca sia fortemente empirico, basato su un'analisi del dato culturale caratteristica degli studi culturali angloamericani.

Halberstam esplora le implicazioni del concetto di maschilità femminile in relazione alle politiche femministe, alle pratiche subculturali e alla leggibilità del corpo nello spazio pubblico. Non solo la nozione di maschilità femminile contribuisce a nominare una corrente di rottura all'interno del lesbofemminismo, illuminando e 'riscattando' una genealogia di donne che hanno vissuto auto-identificazioni maschili (e mostrando allo stesso tempo come il desiderio lesbico non sia sempre parte di questo percorso). Di più, essa non si propone come categoria identitaria; piuttosto apre la possibilità di descrivere in modi differenziati e incompleti le pratiche di subculture sessuali diversificate. È infine importante sottolineare come la maschilità femminile sia innanzitutto leggibile. Halberstam denomina questo tipo di esperienza "il problema del bagno", ovvero la circostanza in cui a una donna di aspetto maschile (o, nelle parole di Halberstam, un donna "di genere ambiguo") è vietato l'ingresso in un bagno pubblico femminile perché la si scambia per un uomo. Questo "errore di riconoscimento" pone il problema della relazione tra una maschilità agita consapevolmente (come nel caso delle pratiche subculturali dei drag king) e una imposta dall'esterno, tra auto-identificazione e etero-attribuzione, tra autopercezione e leggibilità pubblica⁴.

Mentre il primo saggio della raccolta offre una presentazione dettagliata di questi concetti, il secondo riguarda un aspetto specifico dell'incarnazione della maschilità femminile nel contesto angloamericano degli anni Novanta, ovvero il fenomeno dei drag king. Il lavoro di ricognizione dell'universo socioculturale

drag king svolto da Halberstam con Del La Grace Volcano negli anni Novanta ha prodotto successivamente il celebre *The Drag Kings Book* (1999), un'opera non accademica di impostazione molto particolare, con un grande equilibrio tra immagini e testi. Nelle sue ricerche sui drag king, Halberstam esplora uno spettro di possibili definizioni e pratiche aggregate intorno ai drag king e alle loro performance di maschilità (che includono ma non si limitano al travestimento) e ne indaga anche le dimensioni che escono dal contesto spettacolare per entrare nelle pratiche del quotidiano. Halberstam esplora i rapporti tra drag king e lesbismo e tra le pratiche drag king intese come espressioni culturali alternative e il riassorbimento commerciale di queste pratiche⁵.

Nel suo libro del 2004, *In A Queer Time and Place*, Halberstam opera un movimento concettuale ancora più radicale, separando *queerness* (l'essere queer) e corpo omosessuale. Queer, per Halberstam, sono non solo (e non sempre) gay, lesbiche e transgender, ma anche tutta una serie di soggetti appartenenti a subculture caratterizzate da una esperienza del tempo alternativa rispetto alla forme socioculturali dominanti: un "tempo queer" appunto. Diventa allora importante l'osservazione di Foucault secondo la quale l'omosessualità minaccia la società, non tanto come insieme di pratiche sessuali ma come "sistema di relazioni" e come "modo di vita" (Foucault 1996). Anche se non tutti i soggetti gay, lesbiche e transgender vivono in modo radicalmente diverso degli eterosessuali, il queer mantiene un potenziale di apertura a nuove narrazioni di vita. Il tempo queer non emerge solo dalla compressione del futuro legata all'AIDS, ma anche dalle potenzialità di vite slegate dai tempi riproduttivi, dai vincoli della famiglia tradizionale, dalla crescita dei figli, dalla temporalità implicita nel concetto di trasmissione ereditaria. La temporalità queer privilegia il presente sulla trasmissione generazionale di valori e proprietà, non persegue necessariamente la maturità (intesa come età della vita) o la longevità a tutti i costi, predilige l'instabilità alla continuità sociale e si fonda su economie precarie. In questo modo Halberstam apre una

serie di interrogativi estremamente interessanti in riferimento al contesto italiano. La flessibilità dei modelli alternativi di relazione e l'instabilità delle identità sono segnali di liberazione o si collegano piuttosto alla generale precarietà dei tempi di vita derivante dalla flessibilizzazione del lavoro nel mercato neocapitalista? Che importanza ha la memoria in questo contesto? Quali pratiche politiche possiamo immaginare sulla base di una temporalità queer?

Le tematiche della memoria (e della memorializzazione selettiva), della temporalità, della possibilità (e persino desiderabilità) di immaginare un futuro queer, dell'anacronismo culturale e politico, del rapporto tra contesti locali/globali e pratiche politiche queer trovano ulteriore sviluppo nel nuovo libro di Halberstam – in uscita negli Stati Uniti nel 2011 – di cui pubblichiamo qui un breve estratto. Non mi è possibile, nello spazio limitato di questa introduzione, dare conto dei dibattiti sviluppatisi intorno a questi temi nel campo degli studi queer contemporanei. Vorrei tuttavia sottolineare due aspetti del pensiero di Halberstam che mi sembrano importanti in questo senso: le considerazioni sulla relazione tra temporalità e politiche queer in dialogo con il più ampio quadro della cosiddetta “svolta anti-sociale” degli studi queer, e il contributo alla più recente riflessione autocritica della teoria queer in merito al suo stesso imperialismo culturale (in quanto disciplina universitaria nata in ambito anglo-americano)⁶. Infine, credo che le considerazioni di Halberstam sul ruolo delle università nel quadro economico e politico attuale – dibattito, questo, sempre più centrale nel contesto anglo-americano contemporaneo – siano portatrici di stimoli e suggestioni anche per il contesto italiano. Il capitolo che chiude questo volume, con le sue riflessioni sulla resistenza ai canoni disciplinari intesi come forme di potere istituzionale, sulla possibilità di modi alternativi di produzione teorica, su archivi stupidi, pratiche politiche fallimentari, e sui benefici della digressione e della confusione, può aprire nuovi orizzonti alla riflessione politica dentro e fuori dall'ambiente accademico e ci invita a immaginare nel contesto italiano nuove pratiche politiche radicali.

I capitoli che seguono corrispondono ai seguenti capitoli originali:

Introduzione alla maschilità femminile: maschilità senza uomini; ed. or. “An Introduction to Female Masculinity: **M**asculinity Without Men”, in *Female Masculinity*, Duke University Press, Durham 1998: 1-43.

Drag king: maschilità e performance; ed. or. “Drag King, Masculinity and Performance”, in *Female Masculinity*: 231-266.

Temporalità queer e geografie postmoderne; ed. or. “Queer Temporality and Postmodern Geographies”, in *In a Queer Time and Place*, New York University Press, New York 2005: 1-21.

Teoria dal basso. Negatività queer e arte del fallimento; ed. or. “Low Theory: Queer Negativity and the Art of Failure” (Introduzione al libro con questo titolo in uscita nel 2011 con Duke University Press).